Cultura & Tempo libero

Polignano a Mare

Per i novant'anni di Pino Pascali due mostre nel «suo» museo

Il 19 ottobre Pino Pascali, scomparso nel 1968 a Roma, avrebbe compiuto 90 anni. La Fondazione Museo Pascali inaugura a Polignano a Mare un significativo weekend di mostre per celebrare la sua figura. Si parte il 18 ottobre con il premio Pascali 2025, Roberto Cuoghi. Il 19 ottobre apre invece «Pino Pascali. Dal 1956 ad oggi», una mostra di documenti, opere, scenografie a cura della Fondazione dedicata all'artista. Inoltre, come ormai consuetudine, anche lo spazio nel centro storico di Polignano a Mare – l'Ex Chiesetta (già Galleria Pino Pascali) – sarà coinvolto nella mostra. Per l'occasione, Roberto Cuoghi ha invitato insieme alla Fondazione Pascali cinque giovani artisti del territorio a occupare lo spazio con le loro opere. Sono: Arianna Ladogana, Michela Rondinone, Antonio Milano, Donato Trovato e Angelo Iodice.

Lavagne

di **Giancarlo Visitilli**

SCUOLA E FAMIGLIA NON DEVONO TARPARE LE ALI AI SOGNI DI MATTEO

Matteo non è un mio alunno, si fa spazio fra alcune studentesse e studenti, molti dei quali della sua stessa classe, quarto liceo scientifico, e mi chiede di potergli parlare in privato alla fine di un incontro pubblico, «non vorrei farlo davanti a loro» mi dice, indicandomi i suoi amici. «Io non riesco a mettere fuori un incubo che vivo ogni mattina quando mi sveglio: amo la vita profondamente, mi nutro di bellezza. Scrivo testi di canzoni, ho scritto un Ep, testi e musiche per una ragazza che mi fa stare bene, ma ho il problema di tormentarmi da quattro anni in classe e il male peggiore l'ho dai miei eroi, perché per me sono eroi; mi tarpano le ali». Matteo è un musicista, studia chitarra jazz e composizione, nella sua vita, più di tutto, «sogna» di fare il musicista, ma i suoi genitori, «gli eroi», gli dicono «di mettere i piedi per terra e renderti conto che non si può vivere con la musica – racconta –. Mi dicono continuamente che non devo fare il musicista e io questo so fare, questo voglio fare. Ma anche in classe, quando ne parlo con i miei insegnanti e amici, sì, fanno i tranquilli ma mi accorgo che anche per loro sono un matto. È come se voler fare il lavoro del musicista, continuando a studiare per farlo, fosse un qualcosa di strano. Leggo anche una certa diffidenza fra i professori che stanno sempre a consigliarmi comunque di pensare ad altro, che devo iscrivermi all'università ma scegliendo un'altra opportunità, così mi dicono. Forse io ho inteso male la scuola, da quando mi sono iscritto, pensavo che è il posto dove dovessi imparare a coltivare i miei sogni, i miei eventuali talenti. Ma glielo giuro, io questo so fare!»

Lo studente dice le sue parole con le lacrime agli occhi, avverte di sentirsi incompreso. Come dargli torto, se nella sua famiglia, prima di tutto, gli si insegna che la sua massima ispirazione non può essere un sogno o se anche a scuola «ritengono che fare il musicista non sia un lavoro gratificante, ma a me non interessano i soldi; a loro non importa, ripetono sempre che devo trovarmi un qualcosa di serio da fare». Di storie come quelle di Matteo è piena la scuola. Fino a quando avremo insegnanti che fanno terrorismo fra le classi sostenendo (parole testuali): «se vi siete iscritti al liceo scientifico è perché volete studiare la matematica, siete pregati di evitare uscite al cinema, al teatro o altro che vi fa perdere tempo». Sì, se i dati dei non lettori, se le sale cinema, i teatri, i luoghi che dovremmo vedere popolati da ragazzi e ragazze, invece, fanno la concorrenza con le pizzerie, i ristoranti e i pub, lo dobbiamo a genitori, «eroi» e insegnanti incapaci di (in)segnare nient'altro nella vita delle studentesse e degli studenti che le discipline, *nomen omen*. Ed è per questo che ci stiamo abbrutendo tutti, grandi e piccoli, stiamo tramandando l'idea che i veri eroi sono quelli che producono: dagli ingegneri ai palazzinari, dai pizzaioli ai barman, passando per gli influencer. Ne è convinta anche la professoressa che insegna matematica, credendo che lei sopravviva per la sua disciplina e non per quel poco di bellezza che ogni tanto, di sfuggita e per caso, le arriva attraverso qualche opportuna perdita di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gli dèi sono proprio come noi Invidiosi, volubili, inaffidabili»

Paola Mastrocola vince il premio «Fiori Blu» riscrivendo il mito di Efesto

di **Rosarianna Romano**

Il mito che diventa romanzo. Il potere della fragilità e la bellezza come antidoto al dolore e all'oscurità. Sono questi i concetti su cui ruota *Il dio del fuoco* (Einaudi) di Paola Mastrocola, vincitrice del premio della giuria tecnica nell'ambito della kermesse letteraria «I Fiori Blu» 2025. «Mi ha fatto particolarmente piacere vincere questo premio. È questa anche una caratteristica del mito: quella di sorprendere. E sono felice di averlo vinto proprio con Efesto, che è un dio che soffre e sa cos'è il male, ma reagisce creando bellezza. Un esempio, in questi tempi bui», commenta l'autrice, che ieri sera, al teatro Giordano di Foggia, ha ricevuto il riconoscimento.

Mastrocola, chi è il dio Efesto?

«Per me è sempre stato un personaggio affascinante e scrivere un libro su questa divinità è un'idea che ho da circa 20 anni. Perché Efesto è un dio che soffre, è un dio che lavora, è un figlio rifiutato dalla madre, che però diventa il più grande artista tra gli dèi. E quindi si riscatta, in qualche modo, e riconquista l'Olimpo. In questa storia ci sono tratti commoventi, se poniamo l'attenzione sul fatto che di solito consideriamo gli dèi come esseri perfetti, bellissimi. Invece questo è un dio brutto, imperfetto e scartato».

Cosa insegna questa divinità ai lettori di oggi?

«Il mito non insegna mai. Ma ci mette davanti alla cose nella loro verità: la realtà nuda e cruda che dobbiamo accettare. Ad esempio, il rifiuto di una madre, Era, regina del cielo, che butta giù dall'Olimpo il bambino appena nato, perché è deforme. Questo è un gesto intollerabile, però il mito lo mette davanti a noi. E, nello stesso tempo, mostra come un figlio rifiutato si riscatta attraverso l'arte, continuando sempre a cercare l'amore di sua madre».

Sopra, «La fucina di Vulcano» (nome latino del dio greco Efesto), opera di Diego Velazquez (1630). Sopra, la scrittrice Paola Mastrocola che gli ha dedicato il suo libro

Il mito è un grande romanzo contemporaneo?

«È così. Il mito è un miracolo, perché non c'è nulla di più remoto delle storie del mito, che hanno il potere di parlare a ogni epoca. Sono sempre attuali: lo erano nel 1200, nel 1800 e anche nel 2025. Parlano del gesto assoluto. Cioè fuori dal tempo. E tutto ciò che è fuori dal tempo è nel tempo. Paradossalmente».

> **Qui si attira l'attenzione sui libri, cosa di cui abbiamo molto bisogno di questi tempi per trovare un antidoto alle violenze e alle tragedie**

Come ha caratterizzato le altre divinità dell'Olimpo che compaiono nel testo?

«Mi sono divertita. Perché, quando raccontiamo ancora una volta i miti, possiamo inventare, non c'è una fonte originale da dover rispettare. Ognuno scrive come vuole ed è sempre stato fatto così, nei secoli. Nel mio caso, ho parlato di dèi molto leggeri, molto umani. E anche molto infelici, perché ognuno di loro ha una storia terribile. Le divinità, anche se possono passare l'eternità a banchettare, non sono esenti dal dolore. Quindi, in qualche modo, siamo noi. Era già così in Omero: gli dèi sono invidiosi, volubili, inaffidabili, generosi. Sono tutto quello che siamo noi, nel bene e nel male».

In queste descrizioni ci sono riferimenti all'attualità?

«Direi di no. E neanche i lettori con cui mi sono confrontata hanno attualizzato il mito. Probabilmente il mito parla e interroga ognuno di noi, ma non è necessario trovare un corrispettivo nell'attualità. Anzi, secondo me non va proprio fatto».

Tornerà a scrivere di divinità?

«Mi piace molto alternare: evadere nella mitologia e poi tornare alla realtà. Quindi, se devo fare una previsione, il prossimo sarà un romanzo sui nostri tempi. Però non è detto. Gli dèi mi appassionano sempre».

Che rapporto ha con la Puglia?

«In Puglia ero stata solo in vacanza. Mi ha sorpreso che mai nessuno parla di Foggia, che invece è una città aperta, ariosa: mi è piaciuta molto. Già a febbraio mi aveva colpito l'affluenza del pubblico e l'interesse per questo premio, che ha acquisito un rilievo nazionale sempre più importante. E penso che sia fondamentale per una città come Foggia, e per tutte le città in generale, perché i premi sono catalizzatori di attenzione sui libri, sulla letteratura e sulla cultura. E abbiamo molto bisogno di questo. Oggi più che mai, anche per trovare un antidoto alle violenze, alle prepotenze, alle ingiustizie e alle tragedie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri

● Annunciati ieri al teatro Giordano di Foggia i vincitori del premio letterario «I Fiori Blu» 2025, arrivato alla sesta edizione e condotto da Neri Marcorè e Alessandra Benvenuto. Il premio giuria tecnica è stato assegnato alla scrittrice Paola Mastrocola per il suo libro *Il dio del fuoco* (Einaudi). A vincere, invece, il premio speciale della giuria popolare *La libreria degli indecisi* di Giorgio Zanchini (Mondadori). Infine, Giordano Bruno Guerri con *Benito. Storia di un italiano* (Rizzoli) ha ricevuto il premio della giuria studentesca, assegnato dagli studenti delle scuole e università.

Da domenica a Santa Scolastica la collettiva «Dove non siamo stati»

L'antico e il contemporaneo a confronto

«Dove non siamo stati» è il titolo, tratto da un verso di Giovanna Cristina Vivinetto, della mostra che si inaugura domenica alle 18.30 al Museo Archeologico di Santa Scolastica, in cui si accomoda, senza «disturbare», la storia, rileggendola e restituendo vitalità ai reperti silenti. Raccoglie un nutrito gruppo di artisti, perlopiù pugliesi, che la curatela di Giuliana Schiavone (con la direzione artistica di Elisabetta Sbiroli, la scenografia di Vera Granger e il coordinamento di Roberta Giuliani e Francesca Bottalico) fa confluire sul tema dell'impronta, nel senso assegnatole dallo storico Didi-Huberman. Vale a dire non un segno debole ma la testimonianza tra ciò che è stato e ciò che rimane con il grande potenziale di generare connessioni con il tempo, la memoria e nondimeno, di agevolare nuove possibili letture.

Gli artisti selezionati (Trevor Borg, Pierluca Cetera, Li Chevalier, Teresa Chimienti, Alessandro Cirillo, Daniela Corbascio, Guillermina De Gennaro, Sabino De Nichilo, Raffaele Fiorella, Michele Giangrande, Maria Grazia Carriero, Aurora Lacirignola, Antonio Milano, Ezia Mitolo, Lauren Moffat, Giuseppe Negro, Jasmine Pignatelli, Irene Pucci, Angela Rapio, Paola Ricci, Michela Rondinone, Raeda Saadeh, Elisabetta Sbiroli, Donato Trovato) seguono le indicazioni curatoriali, sviluppando relazioni su più fronti con la natura e le forme dei reperti, con le materie cromatiche di cui sono composti, con le storie e le leggende legate al complesso monumentale, con la struttura architettonica bilanciando sapienti inserti, senza sovrapposizioni linguistiche. Piuttosto, mantenendo un'apprezzabile misura e discrezione negli innesti sviluppati nell'intero percorso espositivo del Museo che ancora una volta si dimostra generoso, nell'assenza di altri luoghi deputati, ad accogliere i linguaggi del contemporaneo.

Un'opera in mostra: «Corteo» di Raffaele Fiorella

Per tutta la durata della mostra, fino al 30 dicembre, sono previsti incontri, performance, concerti e laboratori dedicati a minori e scuole in vista della costituzione a Santa Scolastica del primo museo dei bambini e delle bambine, che nelle intenzioni dell'amministrazione diverrà un presidio per contrastare povertà educative e limitare distanze culturali e sociali.

Marilena Di Tursi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info

● Si inaugura domenica al Museo Archeologico di Santa Scolastica la mostra collettiva «Dove non siamo stati». Opening ore 18.30 con la performance di Li Chevalier con il violoncellista Nicola Fiorino.